

Juli Zeh, perché la vita non cada in un buco nero

VITO PUNZI

Juli Zeh è scrittrice di formazione giuridica e i suoi romanzi, fino a oggi, erano sempre ben disegnati su quegli aspri territori di confine dove s'incrociano temi legati al crimine, alla libertà e alla giustizia. Con quest'ultimo – *L'anno nuovo* (Fazi, pagine 178, euro 18,50) – la sua attenzione si è spostata invece sul tema della memoria, affrontata nel suo rapporto con la realtà. Henning, il protagonista, è un padre impegnato nel voler fare tutto nel modo giusto: lavora part-time per prendersi cura sia dei due bambini che della moglie Theresa. Eppure non è mai abbastanza, non riesce mai a fare la cosa giusta per lei, si sente diviso tra bambini e carriera e non ha un buon rapporto con se stesso. Neppure la vacanza a Lanzarote con i figli rappresenta un baluardo contro il caos, la noia e il cattivo umore. Henning è un uomo sull'orlo di un esaurimento nervoso. Ogni volta che ha la sensazione che stia arrivando una catastrofe sulla famiglia, egli vive regolarmente attacchi di panico e non riesce più a dormire. Una lunga corsa in bici su una montagna dell'isola potrebbe essere una soluzione, almeno per ridurre il panico, perché lui «il ciclismo è puro relax, è un sentiero sottile tra lavoro e famiglia». Ma non sarà così. Impiegata senza troppa incisività la prima parte per descrivere l'inquietudine interiore che attanaglia Henning, senza che sia indicata una motivazione chiara (l'autrice annuncia solo un vago «disperato sfinimento della madre» di cui lui e Luna, sua sorella, sarebbero la causa), è nella seconda che lo stile narrativo caratteristico di Zeh prende finalmente forma e trascina il lettore con sé, lungo un percorso mozzafiato, con affaccio su situazioni tipiche da thriller psicologico. E così, rapidamente, fino all'epilogo. Dopo aver raggiunto con la sua bici la casa di un artista (Lisa), Henning scopre una vecchia cisterna d'acqua sotterranea: «Un taglio rettangolare del terreno. Sotto, il nulla. Un buio e un vuoto che non

sono di questa terra. Una finestra sull'universo». Ed è a questo punto, dal momento in cui getta lo sguardo su quel «nulla» che potrebbe «risucchiarlo e inghiottirlo», che inizia a riemergere il vissuto di Henning bambino, durante un'altra vacanza, in quello stesso luogo, insieme ai genitori e alla sorella Luna: il vissuto che ha dato origine al trauma determinante nell'uomo infelicità, senso di colpa e attacchi di panico. Da questo momento, come detto, la narrazione si arricchisce delle peculiarità che fanno di Zeh una grande scrittrice.

Tra queste è l'uso frequente di metafore. Il pensare per immagini è la modalità attraverso la quale Zeh crea improvvise connessioni di senso, dentro una differente percezione del tempo e dello spazio, «come se tempo e spazio avessero perso il proprio significato e fossero in procinto di svelare il codice sorgente sotto l'interfaccia grafica, un codice che collega ogni cosa». Ad

Ada, un personaggio di *Gioco da ragazzi* (Fazi 2007), Zeh faceva dire che «non esiste altra realtà al di fuori della nostra capacità di descriverla».

Sono le parole che ci tornano alla mente leggendo un passo da *L'anno nuovo*: «Il tempo si ferma. Il giorno si dissolve nella calura. Intorno a Henning il tempo si dilata come una superficie sulla quale è possibile andare in qualunque direzione e non si arriverebbe comunque da nessuna parte».

